Sir

**UN MESE DOPO**

**Papa in Iraq. Card. Sako: “Tempo di separare la religione dallo Stato”. Quattro proposte concrete**

Daniele Rocchi A un mese esatto dalla visita di Papa Francesco (5-8 marzo), il patriarca caldeo di Baghdad, card. Louis Raphael Sako ribadisce la necessità per tutti gli iracheni di sfruttare questa visita "per voltare pagina e aprire una nuova epoca di riconciliazione e fratellanza". Quattro proposte concrete e una suggestione: "è il tempo di separare la religione dallo Stato"

 “Costruire programmi educativi e didattici in modo da rafforzare la fratellanza tra gli iracheni e rafforzare la loro unità nazionale; organizzare eventi di sensibilizzazione per gli iracheni sulla loro diversità attraverso seminari, conferenze e programmi televisivi tra civiltà, culture e religioni al fine di mostrare i punti in comune, approfondirli e rispettare le particolarità diverse; creare un centro nazionale con aule e una biblioteca specializzata nel dialogo interreligioso, per contribuire a smantellare il fenomeno del fanatismo e a prevenire i giovani dall’aderirvi; attivare il codice penale iracheno n. 111 del 1969 e i suoi articoli, che obbligano a proteggere i luoghi santi, prevenire l’offesa alle religioni e ai loro simboli e punire l’aggressore”. Sono le quattro “proposte pratiche” contenute in un documento del patriarca caldeo di Baghdad, card. Louis Raphael Sako, diffuso il 5 aprile a un mese esatto dalla visita di Papa Francesco in Iraq (5-8 marzo).

Visita da sfruttare. Una visita che, ribadisce Mar Sako, “gli iracheni di ogni confessione e religione devono sfruttare per voltare pagina e aprire una nuova epoca di riconciliazione e fratellanza, rispettare la diversità, stabilire la pace, ricostruire il paese, facendo rivivere le sue istituzioni fatiscenti, facendo ritornare gli sfollati alle loro regioni e case, in modo che i cittadini godano la pace e la vita dignitosa come tutti gli esseri umani”. “Fratellanza e diversità” sono le parole chiave del testo del patriarca riprese dalla Lettera enciclica “Fratelli tutti” e dal “Documento sulla fratellanza umana” firmato con il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad al-Tayyib a Abu Dhabi, “appoggiato”, scrive il cardinale, dall’autorità suprema sciita Ali al-Sistani con la sua frase incisiva: ‘Voi siete parte di noi e noi parte di voi'”. “La fratellanza umana – per Mar Sako – è l’obiettivo di tutte le società e religioni, e dovrebbe essere un punto chiave per rifiutare l’estremismo e l’odio, cambiare la nostra visione e il nostro pensiero, costruire la fiducia tra di noi in modo da poter andare avanti insieme come fratelli e sorelle con tolleranza, amore e rispetto per la diversità e costruire un mondo più pacifico, più giusto, più dignitoso. L’aiuto vicendevole infatti apre la porta del futuro”. Il cardinale ricorda che “gli iracheni, per principio e per costituzione, sono cittadini pienamente uguali per diritti e doveri, e la cittadinanza non può limitarsi alla religione, al credo, alla regione, alla razza o al numero. La cittadinanza è un diritto universale per tutti”. Da qui l’idea del patriarca Sako che “è giunto il momento di separare la religione dallo Stato e costruire uno stato laico” “come ha fatto l’Occidente cristiano da molto tempo, e come sta facendo lo stato del Sudan in questi giorni. Uno stato civile o secolare – rimarca il porporato – non è ostile alla religione, rispetta tutte le fedi, ma non la include nella politica. Uno stato civile che garantisca la libertà di religione e di culto per tutti gli iracheni in modo uguale e protegga i diritti umani contenuti in tutti i trattati internazionali”.

La via della fratellanza. Ricordando la visita di cortesia di Papa Francesco a Ali al-Sistani e l’incontro a Ur, con i rappresentanti delle religioni abramitiche in Iraq, il patriarca caldeo ribadisce che “ogni individuo può seguire la sua religione e le sue tradizioni, a condizione che rispetti la religione dell’altro fratello, non lo tratti da miscredente, o lo tradisca, o lo escluda o lo elimini. Questa diversità deriva dal volere di Dio”.

“Purtroppo – aggiunge Mar Sako – alcuni hanno capito che il Papa ha invitato a sciogliere le fedi in un’unica religione. Non è affatto vero.

La fratellanza non significa sciogliere l’identità religiosa in un’unica religione ma è un invito a ciascuno a preservare la propria religione aprendosi e rispettando quella del proprio fratello. La fratellanza e la diversità sono la forza della nostra sopravvivenza e del nostro progresso, dobbiamo viverle in pratiche quotidiane concrete”. Significativa, a riguardo, la decisione del Primo Ministro iracheno, Mustafa Al-Kadhimi, di dichiarare il 6 marzo di ogni anno Giorno della tolleranza. “Non dobbiamo disperare di fronte a correnti estremiste e idee sbagliate, o arrenderci davanti alla divisione – conclude il card. Sako- ma dobbiamo perseverare nel rafforzare la fratellanza e il rispetto della diversità e lavorare in modo che tutti possano godere del bene e della giustizia e vivere con gioia e felicità come Dio vuole”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**APPELLO**

**Myanmar: card. Charles Bo (Yangon), “chiedo a tutti di evitare una guerra civile la cui conseguenza è un’immensa sofferenza per tutti”**

“Il nostro è un Paese povero. La nostra gente semplice deve affrontare due sfide importanti: il Covid e il colpo di Stato. Milioni di persone hanno bisogno di cibo. Ora si parla di guerra civile. Chiedo a tutti di non costringere il Myanmar di raggiungere questo livello di tragedia”. È un grido di disperazione l’appello che il card. Charles Bo, arcivescovo di Yangon e presidente dei vescovi birmani, lancia in queste ore dal Myanmar. Era stato l’inviato delle Nazioni Unite per il Myanmar, Christine Schraner, a parlare per prima di un rischio “senza precedenti” di “guerra civile” esortando interventi urgenti per evitare una “catastrofe” e un “bagno di sangue”, in una riunione a porte chiuse del Consiglio di sicurezza dell’Onu.

Da quando sono scoppiate le proteste il 1 febbraio contro il colpo di stato militare, il bilancio delle vittime è drammatico: i morti hanno superato quota 500 e tra loro ci sono almeno 44 minori. Secondo i dati dell’Aapp (associazione a tutela dei prigionieri politici), sono 2.658 le persone in stato di detenzione, tra cui quattro donne e un uomo che erano stati intervistati da una troupe televisiva della CNN per le strade di Yangon la scorsa settimana. Ma quello che preoccupa di più, è la recrudescenza dei combattimenti inter-etnici. Il 27 marzo scorso, più di 10mila persone di etnia Karen sono state costrette a fuggire dalle loro case e 3mila si sono rifugiate in Thailandia a seguito di attacchi aerei notturni da parte della giunta militare su cinque aree della municipalità di Lu Thaw, nel distretto di Mutraw. Nonostante la repressione di polizia e forze militari, i manifestanti continuano a manifestare ogni giorno nelle città grandi e piccole del Paese. Da Yangon, il cardinale Bo lancia un appello di pace: “La brutale violenza contro i giovani e i civili potrebbe provocare grande rabbia e desiderio di una guerra civile”. L’arcivescovo si rivolge quindi ad “esercito, gruppi armati e manifestanti: evitate tutti i discorsi sulla guerra civile. La sua conseguenza è un’immensa sofferenza per la gente comune. La pace è possibile, è l’unica via”.

Nel messaggio “Urbi et Orbi”, Papa Francesco si è detto “vicino ai giovani di tutto il mondo e, in quest’ora, specialmente a quelli del Myanmar, che si impegnano per la democrazia, facendo sentire pacificamente la propria voce, consapevoli che l’odio può essere dissipato solo dall’amore”. Sabato sera e domenica di Pasqua, si sono svolte numerose veglie a lume di candela. “Che cosa spinge il popolo birmano, in particolare la generazione Z, a lottare con coraggio e pronti a morire, per la libertà e la democrazia e contro la giunta? È la paura di perdere la libertà e il rispetto per i diritti”, dice al Sir padre Francis S.N. “È l’amore per la dignità umana, la difesa della verità, la lotta per un futuro migliore”. Nel weekend di Pasqua, la manifestazione ha dato spazio ad un nuovo gesto simbolico: la distribuzione per le strade delle città di uova pasquali dipinte con diversi colori e fantasie. Su di esse spiccano i disegni delle tre dita alzate (simbolo delle protesta anti-colpo di Stato) e messaggi come “Buona Pasqua – Salva il Myanmar”, “Gesù, ti amo”, “Supportiamo il CDM” (il Civil Disobedience Movement) o “Abbiamo bisogno di R2P” (la norma internazionale della “Responsibility to Protect” che chiede alla comunità internazionale di fermare i crimini di massa e i crimini di guerra). “Sebbene siamo diversi e apparteniamo a tribù e religioni differenti – dice al Sir padre Francis -, noi cittadini del Myanmar siamo uniti in un unico spirito e un solo cuore. E c’è un messaggio di speranza che il Myanmar si rialzi da questa situazione oscura e perversa, come ha fatto il Signore Risorto dalla morte”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**SANITÀ**

**Giornata mondiale salute: Comunità Sant’Egidio, “diritto da garantire a tutti, a cominciare dal vaccino anti-Covid-19”**

 “La salute è un diritto fondamentale di ogni persona e l’accesso ai servizi sanitari, a cominciare dal vaccino contro il Covid-19, deve essere garantito a tutti a ogni latitudine, anche in situazioni difficili o di emergenza, soprattutto in questa fase di pandemia che tutto il mondo sta affrontando”. Con questa convinzione, la Comunità di Sant’Egidio celebra la Giornata mondiale della salute, che ricorre domani, 7 aprile, con il titolo “Costruire un mondo più giusto e più sano”: un’occasione per ribadire il proprio impegno a fianco dei malati africani con il programma Dream e per lanciare il nuovo sito www.dream-health.org ricco di dati e notizie su questo continente. Avviato nel 2002 per contrastare la diffusione dell’Aids, il programma Dream è diventato con gli anni un modello di cura ed è oggi attivo in 10 Paesi africani, con 50 centri clinici e 28 laboratori di biologia molecolare, che hanno fornito esami diagnostici e assistenza sanitaria gratuita a 500 mila persone e consentito, tra l’altro, la nascita di 120 mila bambini sani da madri sieropositive. Forte dell’esperienza maturata nel contrasto all’Hiv, alla tubercolosi e a Ebola, il programma Dream “è diventato un punto di riferimento nella lotta al Coronavirus – afferma la Comunità di Sant’Egidio -, mettendo a disposizione i propri laboratori e centri clinici, per lo screening dei pazienti e le vaccinazioni. Decisive anche la formazione degli operatori sanitari e l’opera di educazione sanitaria e sensibilizzazione della popolazione, per sgombrare il campo da pregiudizi e fake news che da sempre, anche nella lotta alle malattie endemiche, sono d’ostacolo alla prevenzione e alla cura”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**la campagna di immunizzazione in Italia**

**Vaccini, Astrazeneca in ritardo, in arrivo 1,5 milioni di dosi Pfizer**

Il commissario Figliuolo conferma l’obiettivo delle 500 mila somministrazioni entro fine aprile. L’assessore del Lazio D’Amato: «Stanco del balletto di cifre, la situazione è difficile»

di Alessandro Trocino

ROMA — La buona notizia è che ieri sono arrivati 1,5 milioni di dosi Pfizer, il lotto di vaccini più consistente consegnato dall’inizio della campagna. Una boccata d’ossigeno soprattutto per la somministrazione agli over 80 e ai soggetti fragili, che sono aumentate del 20 per cento la scorsa settimana, ma che ancora restano indietro. La cattiva notizia è che Astrazeneca continua ad arrancare e ha fatto sapere che delle 340mila dosi previste per il 14 aprile ne arriveranno la metà, ovvero 175mila, mentre le altre saranno consegnate il 16 e il 23 aprile.

I ritardi sugli over 80

Un quadro complesso. Con vaccinazioni praticamente ferme a Pasqua, come e più di tutti i weekend e nei festivi. Forniture insufficienti e caos con il consueto di rimpallo di responsabilità tra le autorità centrali e le Regioni. Nonostante tutto la struttura del il generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario all’emergenza Covid, conferma l’obiettivo di arrivare a 500 mila vaccinazioni a fine aprile, smentendo chi paventa uno slittamento a maggio, se non dopo. E si aspetta di immunizzare l’80 per cento della popolazione entro settembre. Certo, dipenderà molto dalle forniture. Perché Astrazeneca, che è il vaccino su cui ha puntato maggiormente l’Europa, continua ad alimentare dubbi sulla sicurezza e a non rispettare i patti. E qualche dubbio c’è anche per il vaccino di Johnson &Johnson, che dovrebbe consegnare i primi lotti il 14 aprile.

I contrasti con le Regioni

Ma c’è anche un contrasto che si fa sempre più forte con le Regioni. Che contestano la mancanza di vaccini, mentre dal centro si ricorda che ci sono ben 3 milioni di dosi disponibili, non ancora somministrate. Il mistero non è così insondabile, visto che sono note le differenze di velocità tra le Regioni. Alessio D’Amato, assessore del Lazio, non è molto diplomatico: «Sono un po’ stanco del balletto delle cifre e sono molto preoccupato. Se vogliamo raggiungere i 500 mila di vaccinazione abbiamo bisogno di 15 milioni e mezzo di dosi in Italia e di uno e mezzo in Lazio. Il resto sono solo chiacchiere». Ad aprile, invece, le dosi previste sono solo 8 milioni, salvo miracoli dell’ultimo minuto. Le dosi, dopo gli inizi, vengono distribuite in proporzione alla popolazione. Non sarebbe il caso di darle a chi riesce davvero a somministrare, per accelerare la campagna? «Non voglio entrare in questo - dice D’Amato - Prima di tutto io voglio che mi sia data la quota che ci spetta, il 10 per cento. Poi, quando ci sarà abbondanza, se si vuole dare una premialità a chi va più veloce, va benissimo. Ma mi pare che si stia creando la tempesta perfetta. Ci sono dubbi su Astrazeneca e Johnson & Johnson arriva a scartamento ridotto: 30 mila dosi le facciamo due giorni».

Il giallo su 100 mila dosi

Su Astrazeneca rimane la diffidenza. Solo il 54 per cento del totale è stato somministrato, soprattutto perché l’ultima consegna è di soli tre giorni fa e non c’è stato il tempo, con la Pasqua di mezzo. Ma molti cittadini preferiscono saltare il turno. A Napoli centinaia di persone hanno chiesto al centro vaccinale di cambiare con Pfizer, ritardando le somministrazioni. Il presidente campano Vincenzo De Luca chiede chiarimenti: «Il disastro comunicativo sta determinando una situazione di crollo nelle somministrazioni di questo vaccino». Anche la Sardegna, ultima in classifica arranca e si registra il 20-30 per cento di defezioni, tra chi doveva sottoporsi ad Astrazeneca.

In Lazio c’è un giallo su 97 mila dosi, che vengono date per consegnate alla Regione ma non risultano. Dopo l’allarme, precisa la struttura del commissariato all’emergenza: «Sono state destinate a forze di polizia, forze armate e Protezione civile nel Lazio». Categorie contestate da molti e che riguardano personale non sempre in prima linea.

Anche la Toscana protesta: «Il portale per gli anni 70-79 è attualmente chiuso perché non ci sono nuovi vaccini - spiega il presidente della Toscana, Eugenio Giani - La prossima consegna di Astrazeneca è di 9000 dosi, quando siamo in grado di farne 30mila al giorno. Sono appena una goccia».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**editoriali**

**commento**

**Libia, il treno inatteso per l’Occidente**

L’Italia si propone come punto di riferimento per una azione strategica dell’Europa basata su quattro punti che vogliono portare, da parte nostra, a una concreta partnership con la nuova Libia, termine assai impegnativo che Draghi ha usato non a caso

Talvolta la diplomazia è pura testimonianza, ma esistono casi in cui è molto di più: recupero di interessi svaniti, scelta di campo, affermazione di un progetto strategico. La visita che Mario Draghi ha compiuto ieri in Libia rientra nella seconda categoria. Non dev’essere stato facile per un capo del governo italiano andare nella Libia di oggi. La nostra influenza in Tripolitania è diventata influenza turca, anche militare ed economica. E in Cirenaica sono i mercenari russi ad occupare il campo. L’equazione che un tempo ci vedeva al primo posto tra i sostenitori almeno di Tripoli non esiste più, sono Erdogan e Putin che si sono spartiti la Libia e che vorrebbero spartirsi il Mediterraneo.

Una brutta Libia. Una sconfitta umiliante e pericolosa per l’Europa, Italia e Francia in testa. Con gli americani assenti se non compiaciuti, malgrado l’autocritica di Obama secondo cui non aver dato un seguito costruttivo alla caduta e all’uccisione di Gheddafi è stato il suo più grave errore (e più tardi del resto fu Trump ad incoraggiare la sciagurata offensiva di Haftar contro Tripoli, che a conti fatti ha aperto a turchi e russi le porte della Libia). E poi i flussi migratori sempre presenti e pronti a partire in massa verso le nostre coste, perché la permanenza in certi campi di raccolta libici tutt’ora esistenti fa più paura del rischio di perdere la vita.

Ma, ed è qui che entra in gioco la missione di Draghi, in fondo al tunnel del dramma libico si è accesa all’improvviso una debole, una fragile luce. Per furbizia o per sfinimento, o forse perché questa volta la mediazione dell’Onu ha funzionato, la Libia si è dotata il 10 marzo scorso del suo primo governo unitario dalla guerra del 2011. Un governo con il compito di consolidare la tregua d’armi esistente da ottobre (che è poi una tregua tra milizie turche e milizie russe) e di portare il Paese a elezioni generali nel prossimo dicembre.

È un po’ come quando ti passa davanti un treno inaspettato, che credevi non sarebbe mai giunto. Bisogna saltarci sopra. Bisogna tentare di far valere parole autorevoli e mani tese più delle armi, dei droni turchi e dei cacciabombardieri russi. E qui, mentre l’Europa nel suo insieme sembra scuotersi, il prestigio personale di Mario Draghi non poteva andare sprecato. Si è aperto uno spazio per una iniziativa italiana che non sia soltanto difensiva, cerimoniale o sporadica. Il presidente del Consiglio ha parlato con il miliardario imprenditore di Misurata e suo collega Abdelhamid Dbeibah (finalmente lo si può definire così) , ha parlato di ritorno a un livello di scambi commerciali che appartiene al passato, di un forte rilancio nei settori energetici, culturali, sanitari, e beninteso di quel che si può fare insieme per controllare i flussi migratori.

Ma dietro un bollettino tanto scontato c’è molto di più. C’è l’Italia che si propone come punto di riferimento per una azione strategica dell’Europa basata su quattro punti: il mantenimento della tregua d’armi, l’appoggio fattivo al processo politico che si è aperto con il governo unitario, il ritiro delle forze straniere dalla Libia (soltanto auspicato, almeno per ora) e un maggior interessamento dell’amministrazione Biden, in collaborazione con gli europei, alla Libia e al Mediterraneo. Quattro punti che vogliono portare da parte italiana a una concreta partnership con la nuova Libia, termine assai impegnativo che Draghi ha usato non a caso.

Non sarà facile, e questo Draghi e Di Maio che l’ha accompagnato lo sanno. Da est a ovest la stabilità mediterranea resta minacciata in Siria, in Libano, a Cipro e poi, soprattutto, in Libia. Si parla di votare in dicembre, ma non esistono né una legge elettorale né una Costituzione approvata. Dietro al governo unitario covano le tradizionali rivalità, vecchie ambizioni e avidità finanziarie che hanno tenuto banco nell’ultimo decennio di caos e di guerre. Occorre inventare un sistema equo per la distribuzione dei proventi petroliferi. Serve una intesa assai difficile da raggiungere tra le principali tribù del Paese, Fezzan compreso. E il passo fondamentale della creazione di un esercito nazionale come sarà compiuto, chi disarmerà le decine di milizie, alcune potentissime, che sin qui hanno badato ai propri interessi? Sarà un caso che si è trovato un compromesso sul premier ma non sul ministro della Difesa, ruolo che Abdelhamid Dbeibah tenterà di svolgere ad interim?

La strada è in salita, e il minimo che si possa prevedere oggi è che le elezioni di dicembre vengano rinviate. Ma se l’Italia vuole fare sul serio, e di norma Draghi le cose le fa sul serio, allora bisognerà evitare di cadere in un bis dell’autocritica di Obama. Il viaggio di ieri deve avere un seguito di discussione e di progettazione, all’interno come in sede europea e nel dialogo con l’America. Ci vorrà una volontà di ferro sommersi come siamo dalla questione delle vaccinazioni e dalle scadenze per il Recovery plan, ma è arrivato il momento di meritare sul campo quelle definizioni statunitensi di capi-missione per la Libia che negli scorsi anni tanto e tanto astrattamente ci sono piaciute. L’esplorazione che Draghi ha svolto ieri deve essere considerata un primo passo, per noi, per tutta l’Europa e per tutto l’Occidente. Altrimenti il Mediterraneo rischierà di diventare un mare russo-turco, con un bel quartier generale proprio davanti ai nostri occhi.

6 aprile 2021 (modifica il 6 aprile 2021 | 21:59)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**la pandemia**

**Covid e la fine della pandemia, vediamo la luce in fondo al tunnel: ecco cosa dovrà cambiare per sempre**

L’epidemiologo Sergio Harari spiega come dovrà essere il ritorno alla normalità dopo la fine della pandemia di Covid: l’intero assetto sanitario deve cambiare per sempre

di Sergio Harari

Covid e la fine della pandemia, vediamo la luce in fondo al tunnel: ecco cosa dovrà cambiare per sempre Pasqua 2021, Camogli vuota per le restrizioni anti-Covid

È passato oltre un anno da quando le nostre vite sono cambiate con una rapidità e una profondità che nessuno avrebbe potuto immaginare. Noi stessi facciamo fatica a ricordare cosa accadde solo pochi mesi fa. Ognuno ha nascosto nel profondo della memoria un’immagine che più di altre evoca la realtà che abbiamo vissuto. La mia è quella di Andrea Bocelli che canta Amazing Grace sul sagrato del Duomo, altri ricorderanno la preghiera di Papa Francesco davanti a una piazza San Pietro drammaticamente deserta, altri ancora ne potranno avere una personale o più intima, ma basta avere il coraggio di rievocarle per avvertire un tremito profondo dentro di noi.

I segnali di rassicurazione

Non è andato tutto bene come ci dicevamo nelle tenebre per aiutarci a farcela. Un anno dopo l’Italia è un Paese più disgregato e povero che mai nella storia del dopoguerra, segnato da lutti e da una disastrosa crisi economica. Fin da quando i primi due casi di turisti cinesi si registrarono a Roma ho sempre cercato di essere il più razionale possibile, soprattutto quando ho consegnato alle pagine di questo giornale le mie riflessioni, un pragmatismo che purtroppo non ha fatto intravedere molte note positive, e anche oggi i dati epidemiologici restano drammatici. Tuttavia, per la prima volta dall’inizio della pandemia, vedo una luce. Spero di non sbagliarmi, ma il riconoscere finalmente una strategia nazionale nella campagna vaccinale con un programma di successive graduali e caute riaperture è un segnale di grande rassicurazione.

La convivenza con il virus

I vaccini presto arriveranno, le capacità produttive aumenteranno, il fattore limitante diventerà a breve solo la capacità di implementare e accelerare la campagna vaccinale. Dopo l’estate i problemi saranno legati a quella fetta di popolazione che per ragioni varie non sarà vaccinata (ricordiamoci che oggi non abbiamo nessuna possibilità di immunizzare i più giovani), a chi malgrado il vaccino non svilupperà una adeguata immunità, a chi verrà infettato dalle varianti e agli scettici. Il tema dell’obbligatorietà delle vaccinazioni diventerà allora di attualità. I malati nei prossimi mesi si ridurranno così come calerà la mortalità, anche grazie alle nuove terapie in arrivo, ma lo scenario a lungo termine sarà quello di una forzosa convivenza con il virus, in una situazione endemica il cui andamento epidemiologico sarà dettato dall’emergere di nuove varianti, dai nostri comportamenti (le mascherine purtroppo ci accompagneranno ancora per non pochi mesi) e da una campagna vaccinale che rischia di diventare permanente se è vero che l’immunità ha una limitata durata temporale.

La regia nazionale è indispensabile

L’assetto sanitario cambierà radicalmente rispetto a prima della pandemia, dovremo imparare a sfruttare sapientemente la flessibilità dimostrata dai nostri ospedali, che dovrà diventare strutturale. Questi mesi ci hanno insegnato che non si può andare in ordine sparso e, senza ledere le autonomie regionali, una regia nazionale è indispensabile per la gestione della sanità, il governo sembra essersene ben reso conto imprimendo una accelerazione centrale determinante alla campagna vaccinale.

L’importanza di scuola e sanità

In tutta la pandemia è emerso chiaramente come scuola, sanità e economia siano strettamente e indissolubilmente legate e sappiamo bene come il nostro Paese abbia dedicato a questi settori cruciali per la nostra crescita risorse minime e del tutto irrisorie rispetto agli altri Stati industrializzati e agli standard dell’Unione Europea. Sono decenni che scuola e sanità ricevono solo le briciole e i rimasugli dei bilanci nazionali, oggi ne paghiamo le amare conseguenze. Gli ospedali sono i capisaldi della resistenza all’attacco virale, il Servizio Sanitario Nazionale ha ben dimostrato, malgrado tagli e riduzioni, la propria fondamentale funzione, grazie alla forza, competenza e abnegazione del suo personale che ha pagato un caro prezzo alla pandemia. Andrà ulteriormente rafforzato e ripensato, pianificando una nuova organizzazione, e necessiterà di investimenti anche in ricerca, proprio quelli che sono mancati in tanti anni (gli IRCCS, peculiarità nazionale mai sufficientemente valorizzata, sono una forza determinante del SSN), mentre il territorio sarà un ambito tutto da costruire mattone su mattone.

L’occasione da non sprecare

Oggi persino i vaccini sono per necessità affidati a chi per definizione dovrebbe gestire solo le acuzie. Se le vaccinazioni sono ora l’estrema linea di resistenza, il futuro della sanità è più complesso e fatto da mille sfide, la prima sarà recuperare il tempo perduto con tutti coloro lasciati indietro durante questi mesi e sofferenti per malattie non Covid, ma un altro tema sarà farsi carico delle conseguenze a lungo termine di chi ha contratto l’infezione virale, delle quali ancora poco sappiamo. L’Italia post-pandemia sarà un Paese diverso da quello che abbiamo conosciuto, a noi tutti spetta la responsabilità della ricostruzione; gli ingenti finanziamenti europei e un governo di quasi unità nazionale sono occasioni che non possiamo mancare.

6 aprile 2021 (modifica il 7 aprile 2021 | 09:08)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Poche dosi e caso AstraZeneca, oggi 1,5 milioni di vaccini Pfizer alle Regioni. Superati i 3 milioni di guariti**

**"Cominciamo dai guariti", iniziava i suoi briefing l'anno scorso l'allora capo della Protezione cive Angelo Borrelli. Tra le poche notizie positive nell'emergenza Covid in Italia c'è il superamento della soglia dei 3 milioni di guariti**

Di Luca Laviola

ROMA

"Cominciamo dai guariti", iniziava i suoi briefing l'anno scorso l'allora capo della Protezione civile Angelo Borrelli. E oggi tra le poche notizie positive nell'emergenza Covid in Italia c'è il superamento della soglia dei 3 milioni di guariti.

Oltre 3,5 milioni sono invece i vaccinati con due dosi, quasi 8 milioni quelli che hanno ricevuto almeno una dose. Ma sulla campagna vaccinale pesano l'incertezza del caso AstraZeneca - che rinvia un'altra consegna e vede aumentare le disdette degli appuntamenti - e la scarsità delle dosi di aprile, nonostante 1,5 milioni di Pfizer oggi alle Regioni, il carico maggiore finora.

 Numeri della pandemia e della campagna vaccinale si intrecciano nel weekend di Pasqua in un calo drastico, con il minimo di tamponi fatti da gennaio (quando si iniziarono a contare anche gli antigenici), 216 mila circa in due giorni, e appena 255 mila somministrazioni tra domenica e Pasquetta. Di alto resta il numero dei decessi, ancora 421 nelle ultime 24 ore, mentre i meno di 8 mila positivi sono dovuti in gran parte ai pochi test. La flessione dei casi è ancora lenta.

 Tamponi e vaccini non sono slegati, perché anche quando si raggiungerà un numero sufficiente di italiani immunizzati tale da cambiare la storia dell'epidemia, bisognerà comunque testare quante più persone possibile e mantenere alcune misure minime.

 La Gran Bretagna ha abbattuto casi e decessi negli ultimi due mesi e vaccinato il 47% della popolazione con almeno una dose, ma continua a fare 1,5 milioni di tamponi al giorno, mentre in Italia quando va bene sono 250 mila. Il caso dell'Ungheria nell'Ue è un monito: ha vaccinato il 34% degli abitanti usando addirittura 8 vaccini (4 approvati in solitaria), ma il 31 marzo ha avuto 302 morti, il massimo in un giorno da inizio crisi, per aver riaperto tutto senza screening.

 In Italia è stato somministrato ad oggi il 54% delle dosi di AstraZeneca (2.218.038 su 4.098.800 consegnate), secondo il database del ministero della Salute, mentre per Moderna la percentuale scende al 50% (658.403 su 1.328.200). Pfizer ha invece una percentuale di somministrazione del 96%, (8.375.625 su 8.709.480). In totale in Italia su 14.136.480 dosi dei tre vaccini arrivate ne sono state somministrate 11.252.066, circa l'80%.

 Si fa più consistente il sospetto che per AstraZeneca pesi la diffidenza popolare. A Napoli centinaia di persone hanno chiesto direttamente al centro vaccinale di cambiare con Pfizer, ritardando le somministrazioni. lnoltre il 20-30% dei prenotati con AstraZeneca non si presentano all'hub di Cagliari, soprattutto docenti scolastici, in una regione tra le peggiori per performance, che a Pasqua ha vaccinato appena 39 persone.

 Per AstraZeneca c'è stato anche un giallo Lazio, che ha contestato di aver ricevuto 98 mila dosi come invece indicato nel contatore nazionale. Il Commissariato all'emergenza Francesco Figliuolo ha risposto che sono state destinate a forze dell'ordine, forze armate e Protezione civile nel Lazio. Sempre il Lazio denuncia poi un taglio del 50% nella consegna del vaccino anglo-svedese prevista per il 14 aprile, ma in questo caso si tratta di un rinvio al 16 e al 23, con gli altri arrivi, precisa la struttura governativa guidata dal generale. Di certo c'è che gli 8 milioni di dosi previste in Italia in questo mese non saranno sufficienti a vaccinare 500 mila persone al giorno come previsto nel piano nazionale. Bisognerà puntare forte sugli over 70, fascia d'età molto trascurata e molto colpita dai decessi (6 milioni aspettano ancora la prima dose, 1,5 milioni la seconda), e tenere la riserva di seconde dosi, la gran parte dei 2,8 milioni in frigo. Sei milioni su 8 delle dosi di aprile saranno Pfizer e questa è la buona notizia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Alitalia: arrivati ristori, sblocca pagamento 50% stipendi**

**Comunicazione dei commissari ai dipendenti**

ROMA

08:54

Alitalia ha ricevuto gli attesi ristori Covid e può ora procedere al pagamento del restante 50% degli stipendi di marzo. Lo fanno sapere i commissari in una comunicazione interna ai dipendenti.

"Vi informiamo che a seguito dell'accredito dei ristori ritenuti adeguati dalla Commissione europea - scrivono Leogrande, Santosuosso e Fava - siamo in grado di procedere al pagamento del rimanente 50% degli stipendi di marzo, che riceverete con valuta domani, 8 aprile".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**AstraZeneca all'esame dell'Ema, possibili limiti d'uso**

**Si attende la pronuncia dell'Ema su eventuale correlazione con trombosi rare. Londra vuole evitarlo per i giovani**

Il vaccino anti-Covid di AstraZeneca è nuovamente sotto la lente dell'Agenzia europea dei medicinali (Ema) che si pronuncerà in relazione al legame di causa-effetto tra il farmaco e gli eventi di trombosi rare segnalati in vari Paesi, soprattutto tra le donne più giovani, ed in seguito ai quali il land di Berlino ha già deciso di sospenderne la somministrazione tra le under-60. Dopo aver esaminato i dati, l'Ema potrebbe decidere delle limitazioni d'uso per particolari categorie, valutando lo specifico rapporto rischio-beneficio ad esempio per le donne più giovani.

E' dunque attesa per il pronunciamento dell'Agenzia europea, a seguito del quale anche l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) farà le proprie valutazioni, mentre il confronto tra il Ministero della Salute e la stessa Aifa "è costante e le interlocuzioni tecniche sulla campagna vaccinale - fa sapere il dicastero - si svolgono con regolare frequenza".

Una riunione si è tenuta ma, ha spiegato il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri, "non sarà l'Aifa a prendere la prima decisione sugli eventuali rischi del vaccino, ma la dovrà prendere l'Ema a livello centrale. Se l'Aifa dà una linea, la Germania un'altra, si fa confusione. E' a livello centrale dell'Ema che vanno date le indicazioni".

Intanto, l'agenzia britannica del farmaco (Mhra), sta prendendo in considerazione la proposta di limitare l'utilizzo del farmaco AstraZeneca per i più giovani, offrendo almeno agli under-30 un vaccino differente mentre l'Università di Oxford ha annunciato di aver sospeso la sperimentazione del vaccino AstraZeneca sui bambini in attesa di un'analisi sui possibili legami tra il farmaco ed episodi di trombosi tra gli adulti.

Biden accelera,tutti americani vaccinabili entro 19 aprile - Joe Biden rivede la tabella di marcia per le vaccinazioni e si appresta ad annunciare che tutti gli americani saranno dichiarati vaccinabili entro il 19 aprile, ovvero due settimane prima della precedente scadenza del 1 maggio. Lo riportano i media americani citando fonti dell'amministrazione.

Record di morti in Brasile, 4.195 in 24 ore - Ancora un tragico record di vittime di Covid-19 in Brasile. Nelle ultime 24 ore, sono stati registrati 4.195 morti e 86.979 contagi. Lo rivela il Consiglio nazionale delle segreterie di salute (Conass). E' la prima volta in Brasile che in un giorno si superano i 4 mila morti. Il bilancio totale sale a 336.947 vittime a fronte di 13.100.580 casi accertati dall'inizio della pandemia.